



**TRANSEUROPA  
EDIZIONI**



*Giulio Milani*

**LA PESTE  
E LA RIVOLUZIONE**

COLLANA “MARGINI A FUOCO”

La collana si propone di raccontare un vissuto, un itinerario in luoghi che sfuggono al fuoco dello sguardo spettacolare, luoghi di margine, con un incedere tra il narrativo e il “teorico”.

Raccontare il mondo attraverso storie, mettendo in gioco anche uno sguardo teorico, e categorie del politico. Dunque, mettere a fuoco il mondo con uno sguardo singolare.

© 2021 TRANSEUROPA, MASSA

WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT

ISBN 9791259900173

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT

REALIZZAZIONE DI FRANCESCO SANESI

## PREMESSA

L'anno scorso ho tentato un primo bilancio, a caldo, di quanto accaduto in Italia e nel resto dell'Occidente nei due mesi precedenti, prevedendo alcune linee di sviluppo: il governo Conte è stato travolto e sostituito dal governo di "impunità nazionale" del banchiere Draghi.

Quelle che all'epoca potevano sembrare fantasie – la spinta di forze economiche e politiche inerziali in grado di ridisegnare il diritto, la società e l'economia delle democrazie, il vantaggio politico che ne avrebbe ricavato una visione chiusa della società –, a un anno di distanza rappresentano l'esatta descrizione di quanto sta avvenendo nel nostro Paese e in buona parte del mondo occidentale. Ho pertanto sentito la necessità di raccogliere le idee e di fermare per iscritto il nucleo fondamentale delle mie riflessioni fin qui, legate spesso a interventi d'occasione.

Ne è emersa una lunga disamina, che parte dalla sovrapposizione di due concetti apparentemente slegati tra loro – la peste e la rivoluzione –, e che invece in passato sono stati messi in relazione diretta o indiretta da alcuni studiosi come Manzoni, Canfora, Foucault. Seguendo un criterio storico-politico di analisi, che mi consente – per esempio – di spiegare come mai questo passaggio storico piaccia a sinistra, ma non dispiaccia neanche a destra, ho inteso offrire a tutti coloro che hanno compreso l'importanza epocale

del momento “rivoluzionario” che stiamo vivendo, uno strumento di lettura degli eventi un po’ più approfondito, e insieme un vademecum di lotta.

La mia tesi è che sia impossibile e perfino controproducente illudersi di poter tornare alla «vita di prima» o di poter continuare a vivere come se niente fosse. L’anno scorso è cambiato tutto perché c’è stata una rivoluzione. Silenziosa, forse addirittura la più noiosa della storia, condotta com’è dal divano e dai salotti televisivi, ma a tutti gli effetti una rivoluzione, che manda in soffitta il Novecento “analogico” e produce una fuga in avanti della “Superlega” dei ricchi occidentali. Per questo nessuno può credere di poter rimettere le lancette dell’orologio al 31 dicembre 2019. E poi per ottenere cosa? Tutto quello che è crollato è crollato perché non stava più in piedi, come nell’immagine simbolo di qualche mese prima dell’Evento, emblema dello stato di incuria e malversazione in cui versa il nostro Paese: il crollo del ponte Morandi. Così non può esserci nessuna opposizione credibile se questa opposizione, infiltrata dal sovversivismo di destra, spera soltanto di restaurare quegli aspetti della democrazia liberale che sono stati prima traditi, e poi travolti. Il futuro va completamente riprogettato, riappropriandoci del concetto di “alternativa”, tenendo ben presente che il moto rivoluzionario è un fatto già compiuto: dunque o saremo a nostra volta rivoluzionari, o siamo destinati a soccombere alle forze storico-economiche dominanti senza neanche aver lottato.

Il testo che segue è suddiviso in due parti, nella prima trovano posto gli scritti della scorsa primavera, nella seconda quelli di fine estate, inizio autunno 2021. Vi troverete riflessioni, informazioni, previsioni, rimandi,

note, programmi di lotta e altro materiale che mi auguro possa risultare utile a prescindere dall'adozione della mia prospettiva, che non pretende di essere l'unica possibile per tutti, ma è certamente l'unica possibile per me.

Buona lettura.





# **SCRITTI DEL FIORILE 2021<sup>1</sup>**

**ANNO I**

**DELL'ERA PANDEMICA**

1. Il grosso dei testi presenti in questa più ampia sezione è stato pubblicato sul blog degli Imperdonabili ([www.imperdonabili.org](http://www.imperdonabili.org)), col titolo “Peste e rivoluzione”, lo scorso 25 aprile. Per la pubblicazione in volume, mi sono limitato a integrare alcuni capitoli con riflessioni più articolate e adatte all’edizione cartacea.



## 1. Il grande vuoto del momento «igienico/rivoluzionario»

Traggo questa mia definizione di «momento igienico/rivoluzionario» dall'analisi dell'opera di Alessandro Manzoni: diversi studiosi (in particolare Luigi Weber) hanno infatti messo in evidenza gli interessi dello scrittore lombardo per la peste seicentesca come per la rivoluzione francese; da storico e critico del potere, Manzoni vi ravvedeva degli elementi in comune: la soppressione della normalità/normatività precedente, l'emergere di un'ipertrofia dell'esecutivo, le nozze tra massa e potere e infine «l'implacabilità di un insieme di istituzioni giuridico-medico-poliziesche che al caos, alla paura, alla superstizione, appunto, e insieme al flagello sanitario, oppongono una razionalità delirante e iniqua e tuttavia razionalissima: accusa, inchiesta, coercizione, condanna» (Prefazione al volume di Alessandro Manzoni *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859. Osservazioni comparative a cura di Luigi Weber*, pp. XVII e XVIII).

Prima di cominciare, si deve sempre “sgombrare il campo” da qualche ostacolo. «La pandemia è tale in tutto il mondo e in tutto il mondo sono state adottate soluzioni simili.» Questa affermazione è corretta?

Tutti i Paesi, compresi quelli dell'Unione Europea, si sono mossi in ordine sparso rispetto alla gradazione delle misure

di contenimento, nel quadro di una vera e propria battaglia politica, psicologica e mediatica tra due modelli opposti: li potremmo indicare con l'esempio di Italia e Svezia. La nostra nazione ha importato per prima il metodo del grande vuoto adottato in Cina – proclamazione dello «stato di emergenza sanitaria di rilievo nazionale» (una fattispecie inesistente nel nostro ordinamento e infatti mai applicata in 75 anni di storia repubblicana), chiusura totale del Paese, sanzioni, interventi spettacolari delle forze dell'ordine (quelle che nel gergo della Protezione civile si chiamano «operazioni di teatro») per sgomberare il campo operativo dalla presenza dei civili e dei comportamenti «illeciti», esercizio della logica del «peggior scenario possibile» e del principio di massima precauzione con l'applicazione del paradigma «contatto zero, rischio zero, contagio zero» –, mentre la Svezia ha applicato il metodo epidemiologico classico (interventi mirati, gradazione delle misure proporzionata al rischio in atto e non in potenza, ricerca della «convivenza col virus» in ossequio al principio del minor danno, dell'adeguatezza e proporzionalità della risposta, raccomandazioni e non obblighi, rispetto dello Stato di diritto e della Costituzione democratica). Tra questi due estremi, che rappresentano l'uno la sconfessione della validità dell'altro anche dal punto di vista scientifico/sanitario, troviamo collocato il resto delle nazioni europee, degli Stati americani (con il caso del Nord e del Sud Dakota più esemplare di altri) e sud-americani (dove gli opposti sono Brasile e Argentina): la «linea del fronte Covid» è soprattutto una linea del fronte occidentale.<sup>1</sup>

1. Russia, India, Cina, Oceania e Africa non ne sono riguardati se non tangenzialmente, almeno sotto il profilo epidemiologico (sotto il profilo

La maggior parte di questi Paesi sono – o per meglio dire, in diversi casi, sarebbero –, democrazie ad alto tasso di sviluppo tecnologico. In seguito alla psicosi e all’importazione del modello esecutivo “pestifero” – l’esecutivo prende il sopravvento sul potere legislativo e giudiziario a causa dello stato di eccezione –, al criterio epidemiologico si è subito sostituito quello criminologico della caccia all’untore: il negazionista, il complottista,

politico, le restrizioni variano da regione a regione e da Paese a Paese anche nella Federazione russa, in India e in Africa, mentre la Cina ha dichiarato 4mila decessi e chiuso la partita in un mese e mezzo). Tra i motivi, ne viene spesso indicato uno prevalente: il nuovo virus è più aggressivo in quella fascia della popolazione anziana che riporta quadri clinici già compromessi. In Italia, dati Iss, a tutt’oggi l’età mediana di morte con o per Covid è 82 anni (85 a luglio 2020, confermando la stagionalità del virus). L’aspettativa di vita media, nel 2019, era di 83 anni: l’epidemia l’ha abbassata di un anno, sostituendo e aggravando – per quella fascia –, le conseguenze fatali della comune influenza, che invece è “sparita” – a quanto ci viene detto –, per il combinato disposto di una più alta vaccinazione tra gli anziani (l’80 % delle dosi è andato a over 65), l’impiego delle norme di prevenzione anti-Covid e soprattutto il fenomeno della “competizione virale”, che ha visto prevalere il più aggressivo. Differente, di conseguenza, anche la contabilità al livello planetario: se teniamo conto che il virus ha coinvolto l’1,65 % della popolazione mondiale (a oggi, 130 milioni di casi su 7,85 miliardi di abitanti), mietendo 2.838.162 morti, «l’Europa ha registrato finora oltre 40 milioni di casi e quasi un milione di morti, l’America del Nord ha più di 35 milioni di positivi e oltre 800 mila morti, l’America del Sud ha 22 milioni di casi e mezzo milione di morti, mentre l’Asia ha 29 milioni di casi e 400 mila morti, l’Africa ha più di 400 mila casi e oltre 115 mila morti, l’Oceania ha registrato circa 40 mila positivi e meno di mille morti». In definitiva, i Paesi occidentali riportano la quasi totalità dei casi e dei decessi e dunque il concetto di “pandemia” è più ideologico (euroatlantico) che fattuale, mentre non esistono significative differenze tra chi ha ospedalizzato a forza la società e chi no, soprattutto non esistono differenze epidemiologiche legate al colore politico della gestione.

il nomask, l'analfabeta funzionale in sospetto di ridotta capacità cognitiva (in termini rivoluzionari il reazionario a cui attribuire la responsabilità morale del disordine); nella seconda fase, quella della corsa (geopolitica) alla vaccinazione di massa, gli si è sommata e sovrapposta la figura del novax «anarco-insurrezionalista»: il disertore, il traditore della Patria in guerra, che poi era il punto di arrivo di un percorso di igienizzazione politica iniziato ufficialmente nel 2014, quando proprio l'Italia, nell'ambito della Global Health Security Agenda, venne designata quale capofila per i successivi cinque anni delle strategie e campagne vaccinali nel mondo.

«Il nostro Paese si trova al centro dell'area mediterranea e le molte crisi internazionali hanno portato a nuovi imponenti flussi migratori. È necessario rafforzare i controlli nei confronti di malattie endemiche riemergenti come polio, tubercolosi, meningite o morbillo. Se vogliamo evitare il collasso dei sistemi sanitari del Vecchio Continente dobbiamo rafforzare i processi di vaccinazione verso tutte le persone che vivono in Europa. L'Italia, attraverso l'operazione Mare Nostrum, ha svolto oltre 80.000 controlli sanitari negli ultimi mesi. Abbiamo già sufficiente esperienza per coordinare campagne di prevenzione contro nuove possibili epidemie».

*Dichiarazioni del ministro Beatrice Lorenzin riportate da Aifa.*

## 2. Epidemie e controllo sociale

Non rimarcherò mai abbastanza la relazione che esiste tra le epidemie, gli obblighi vaccinali, la globalizzazione e la questione migratoria, ma è sotto gli occhi di tutti – oggi che lo «spazio Schengen» è di fatto messo in discussione dall'emergenza –, fino a che punto esista un rapporto concettuale tra contagio, quarantena, sbarchi, flussi, controlli, difesa, sicurezza, selezione degli ingressi, sorveglianza dei movimenti, dei “precedenti” e delle identità, passaporto digitale vaccinale: l'Occidente sta alzando le sue barriere immunitarie come fosse costituito da un sol fascio di Paesi sovranisti, come davanti a un'escalation di guerra. Siamo di fronte a quello che il sociologo dei media Andrea Miconi, nel pamphlet *Epidemie e controllo sociale* (uscito nel giugno 2020) chiama «populismo rovesciato» e che io, in diversi interventi, ho invece battezzato «populismo sublimato» o «populismo di sinistra»: un populismo che sussume e sublima, appunto, il paradigma della sicurezza con quello della salute, conservando tutti gli aspetti del primo ma rendendolo tollerabile e anzi necessario dal punto di vista etico, ossia politicamente corretto. Identico fin negli slogan: dal «meno partenze, meno morti» di salviniana memoria al «meno movimenti, meno morti» inaugurato dal governo giallo-rosso ed esportato in tutto l'Occidente. Solo che prima il corpo sacrificale erano i migranti, adesso siamo tutti clandestini – finché non torneranno a

esserlo, di nuovo, solo coloro che non sono entrati nella coscrizione vaccinale e digitale di massa (ossia il momento del ripristino di una nuova gerarchizzazione sociale dalla vernice “universalistica”, non già solo razziale o territoriale, ma ideologicamente orientata al progresso tecnologico).

In Inghilterra è cambiato il volto dell’immigrazione, dopo la Brexit rinforzata dalle barriere immunitarie anti-epidemiche: «Le norme, simili a quelle in vigore in Australia e in sostanza negli Usa, prevedono che per venire a lavorare in Gran Bretagna sia necessario avere un titolo di studio alto, la conoscenza dell’inglese, un salario vicino al reddito medio pro-capite nazionale (27 mila sterline l’anno). Ora facilitazioni per i vincitori di Nobel, Oscar, Grammy e altre onorificenze nel campo delle arti e della scienza.» Questo è il modello di immigrazione che l’Unione europea coltiva già da tempo e che è destinato a diventare, grazie ai controlli biometrici, ai pass digitali/vaccinali, alle restrizioni di mobilità, al distanziamento, alla riclassificazione della gerarchia sociale su basi discriminatorie, alla sublimazione del concetto di sicurezza in quello di salute pubblica, il nuovo paradigma immunitario della Superlega dei ricchi occidentali e delle loro corti di privilegiati.

In termini foucaultiani – e qui cito il filosofo con cautela, visto che mentre in passato veniva menzionato fino alla nausea, nel momento in cui il suo pensiero diventa quanto mai attuale, lo si liquida con sufficienza –, il diffondersi di un’epidemia (di peste) produce «un Panopticon reversibile: tu sorvegli me, l’esterno sorveglia l’interno, ma nel frattempo io sorveglio te, l’interno sorveglia l’esterno. E nessuno può sfuggire. Nessuno può sottrarsi all’occhio che, nel momento in cui vede, individua a un tempo: inserimento



in un ruolo sociale e suo scrupoloso esercizio, rapporti di potere, salute o malattia alias innocenza o colpevolezza.» (Luigi Weber, op. cit., p. IX).

«Non si tratta di un'esclusione, ma di una quarantena. Non si tratta di cacciare, ma di stabilire, di fissare, di dare il proprio luogo, di assegnare dei posti, di definire delle presenze e suddividerle. Non rigetto, ma inclusione.»

Michel Foucault, *Gli anormali*, p. 49.

Il ribaltamento concettuale prodotto dal momento epidemiologico nel funzionamento delle «istituzioni totali» è descritto da Foucault con estrema chiarezza: inclusione, non esclusione; non rigetto, ma *riclassificazione*.

Eppure, durante il momento epidemiologico, il potere non è mai tanto forte, pervasivo, totalitario appunto. In modo controintuitivo, esiste un rapporto stretto tra peste e rivoluzione politica e questo rapporto è alla base del motivo per cui nodi fondamentali dell'intero sistema occidentale – come la dialettica tra sovranismo e globalizzazione, tra immigrazione economica e umanitaria, tra austerità e debito pubblico, tra green economy e industria petrolifera, tra e-commerce e servizi al dettaglio, tra virtualizzazione dei rapporti umani e socialità –, hanno trovato nel grande vuoto dei lockdown l'occasione perfetta per la sintesi.

### 3. Omologia tra destra e sinistra: lo «scenario» di trasformazione e progresso

«Perché la peste è la Rivoluzione, o per meglio dire il sogno orgiastico e politico della peste è la Rivoluzione, almeno quella francese, soprattutto quella francese, dal momento che in essa (e ancor di più nelle sue rappresentazioni, tanto in quelle reazionarie quanto in quelle progressiste, liberali, democratiche o addirittura comuniste) per la prima volta in assoluto e in scala così ampia si consumò quella volatilizzazione della legge, dell'ordine sociale, e perfino dell'individualità, che ai borghesi di ieri e di oggi ispira a un tempo brividi di eccitazione e brividi di terrore; solo che, grazie a quella medesima disgregazione, il potere sperimentò nuovi e inediti modi di agire, di reagire, in una parola di riconfigurarsi. La peste è la Rivoluzione, insomma, in quanto possibilità, sistema di possibilità che apre a un'omologia funzionale.»

Luigi Weber, op. cit., pp. XI e XII.

Credo basti questa citazione per cogliere, davanti al momento igienico/rivoluzionario, un atteggiamento trasversale agli schieramenti: la luna di miele col lockdown e con il “comitato di salute pubblica”, la benedizione delle restrizioni che aprono i cordoni della borsa europea, restituiscono sovranità economica e politica agli Stati, portano consensi elettorali a una versione paternalistica e poliziesca della politica, aboliscono o riducono il

crimine, il malcostume, il degrado, i flussi migratori, il traffico automobilistico, la movida, le discoteche, gli incidenti, il calcio, le navi da crociera, il turismo di massa, l'inquinamento, il Natale consumista, le settimane bianche, la Pasqua "con chi vuoi", le funzioni religiose, i grandi raduni, le «attività inessenziali», i capricci per i ricchi e per i clandestini come mobilità e socialità. Di conseguenza il centro-destra, che in Italia governa 15 regioni su 20, al netto di ammuine, contraddizioni e ammiccamenti aperturisti ha seguito nel complesso le disposizioni del governo Conte Bis, per poi affiancarne la compagine con l'ingresso di Draghi e consentire alla politica politicante, con il governo di "larghe intese", *il massimo di deresponsabilizzazione politica possibile*.

Nel resto del mondo occidentale, è accaduta pressoché ovunque la stessa cosa (la "conversione" di Boris Johnson, prodotta dall'attacco dell'Imperial College e dell'opinione pubblica europea, è emblematica).<sup>2</sup> Insieme alla spartizione del Recovery Fund, ecco sorgere per tutti – salvo qualche distinguo più di natura simbolica che reale –, il sogno di un progresso fatto di riconversione ambientale (*Greenwashing*), salute al primo posto (sorveglianza, sicurezza, punizione, decoro), rispetto delle istituzioni e dell'autorità competente (obbedienza al collettivo, ripristino del principio di autorità sui corpi e sugli individui), igiene morale (pandemic & politically correct), digitalizzazione (controllo sociale pervasivo, indottrinamento e addestramento adattativo della gioventù), smart working e risparmio nelle infrastrutture (assalto alla socialità e al tempo libero), eliminazione del contante e dell'evasione fiscale (dipendenza totale

2. A questo riguardo, rimando all'inchiesta di Serena Romano contenuta nel volume *Fahrenheit 2021*.

dall'elettronica e dalla banche, assalto al risparmio), pianificazione dell'economia e delle risorse (restaurazione dello Stato imprenditore sulle sole aziende strategiche, darwinismo economico assistito, ma all'interno di una stessa cornice meramente regolativa di matrice liberista) secondo nuovi principi etici («la libertà di non essere liberi, ma solidali») ed estetici («le mascherine non cancellano le facce, ma le false identità edonistico-individualiste»). La sinistra virtuale, ovviamente, saluta tutto questo con la stessa dabbenaggine con cui taluni – compreso Foucault –, benedirono la «rivoluzione khomeinista» in Iran (rimando al capitolo 4 l'illustrazione dei motivi ideologici).

Parallelamente, nel discorso pubblico, il periodo di isolamento domiciliare ha vissuto due momenti: «Nella prima fase, il tono del discorso era tutto virato al positivo, imbevuto di una retorica che ha prodotto il noto campionario di luoghi comuni: il ritorno ai valori primari, il recupero dei legami familiari, la riscoperta di piccoli piaceri e passioni, un'occasione per rallentare tempi di vita ormai disumani. Nella seconda fase, quando le crepe di questa narrazione si facevano più evidenti, la reclusione domiciliare è stata codificata invece come obbligo morale, come prova di dedizione civile, come discriminazione – letteralmente – tra i sani e i patogeni, tra chi rispetta la comunità e chi non sa tenere a freno gli eccessi individualistici. In altre parole, della reclusione domiciliare si sono dette due cose: prima, che fosse piacevole; dopo, che fosse necessaria. Salvo che né la prima né la seconda cosa sono dimostrabili, se ci si ragiona con calma. [...] Forse non è un caso, in questo senso, che l'odio diffuso sia stato catalizzato proprio da quegli innocui

comportamenti – camminare in strada, uscire a correre, sedersi su una panchina al sole – che con la loro innocente evidenza mandavano in frantumi la narrazione popolare dell’#iorestoacasa. Anziché odiare le mura domestiche, che ci stavano mandando fuori di testa, abbiamo odiato le persone che cercavano, in tutta sicurezza, un breve ristoro dalla nostra stessa sensazione di angoscia.» Tutto questo svela, mentre si ritira l’onda emotiva della grande paura, «la carcassa del controllo come autentico scopo sommerso». (Andrea Miconi, op. cit., p. 12, 13, 14 e 16).

Non poteva essere altrimenti: ogni momento pestifero genera il suo sogno politico di controllo totale e insieme individua il capro espiatorio su cui fondare, per antitesi e in prospettiva, la sua nuova identità di comunità chiusa, consonante, gerarchizzata:

«La peste è considerata come il momento [letterario] in cui le individualità si disfano e la legge è dimenticata. [...] Ma vi è stato un altro sogno della peste: un sogno politico della peste, in cui essa è, al contrario, il momento meraviglioso nel quale il potere politico si esercita pienamente. La peste è il momento in cui la suddivisione di una popolazione viene portata al suo punto estremo, il momento in cui non si può più produrre alcuna comunicazione pericolosa, alcuna comunità confusa, alcun contatto proibito.»

Michel Foucault, op. cit., p. 50.

La situazione attuale potrebbe dunque collocarsi all’interno di un momento antropologico perfettamente inquadrabile nella dinamica prodotta dalla peste, il

momento politico della peste, quel «momento meraviglioso in cui il potere politico si esercita pienamente» – e che dura finché la peste uccide. Peccato solo che la Covid non sia la peste – un morbo capace di sterminare dal 30 al 40 % della popolazione di tutte le fasce di età –, ma bensì un virus che va cercato col tampone per capire, nella stragrande maggioranza dei casi, se ce l’hai, e che la società occidentale sarebbe in teoria un filo più progredita che nel Seicento, almeno in termini di condizioni igienico-sanitarie e capacità mediche complessive.

Com’è stato possibile?

Perché bisogna parlare, come nel Seicento, di «peste manufacta», solo che il manufatto è politico, prima che virale. Non c’è nessun complotto, nessuna fabbricazione in vitro, nessuno “spargimento”? Forse è così. Ma non c’è nemmeno un virus “incurabile” e ad altissimo tasso di trasmissibilità/letalità, contro cui la medicina occidentale resta inerme, ferma al palo, per oltre un anno. L’unica “viralità” che oggi si trasmette in modo incontrollabile, e non ha cura, è quella delle informazioni, delle immagini e dei “dati” da cui siamo stati letteralmente sommersi, senza alcuna possibilità di interrogarli e di metterli in discussione. Queste informazioni, queste immagini, questi “dati”, di per sé relativi, parziali e soggetti a interpretazione come qualunque aspetto della cultura umana, seguono tuttavia una sceneggiatura che li rende univoci, oggettivi, incontestabili, e a questa sceneggiatura è stato dato il nome di «scenario».

Il sogno politico della Covid è uno «scenario» che determinati «think tank» hanno ufficialmente condiviso

con l'opinione pubblica "qualificata" – ovvero i registi politici ed economici mondiali –, da almeno dieci anni a questa parte (ovvero dalla crisi di sistema del 2008, mai davvero superata, in avanti).

Il *Rockefeller Foundation Paper 2010* è per esempio un documento ufficiale della Fondazione Rockefeller e del Global Business Network, che risale al maggio 2010. Si tratta dello scenario previsto da un futurologo, Peter Schwartz, in base al quale l'immaginaria pandemia del 2012 sarebbe stata l'innescò perfetto per accelerare la quarta rivoluzione industriale e rimodellare il sistema capitalistico: «Per proteggersi dalla diffusione di problemi sempre più globali – da pandemie e terrorismo transnazionale a crisi ambientali e povertà in aumento – i leader di tutto il mondo hanno assunto una presa più salda sul potere». Lo scenario "Lock Step" è descritto come un mondo governato dall'alto verso il basso da una leadership autoritaria, ovvero il risultato politico ed economico della diffusione di un ceppo influenzale che infetta quasi il 20% della popolazione mondiale e uccide otto milioni di persone in sette mesi. In questo scenario fittizio, che rappresenta a tutti gli effetti una sceneggiatura ben congegnata (e in perfetto accordo con le analisi di Foucault sul «sogno politico della peste»), la pandemia ha avuto un effetto letale anche sulle economie: la mobilità internazionale di persone e merci si è arrestata, debilitando industrie come il turismo e spezzando le catene delle forniture globali. Anche a livello locale, i negozi e gli edifici degli uffici, normalmente affollati, sono rimasti vuoti per mesi, privi di dipendenti come di clienti; la politica iniziale degli Stati Uniti di "scoraggiare fortemente" i cittadini dal prendere voli aerei si è rivelata esiziale nella

sua clemenza, accelerando la diffusione del virus non solo all'interno degli Stati Uniti, ma anche oltre confine. Alcuni Paesi, tuttavia, se la sono cavata meglio, in particolare la Cina: la rapida imposizione da parte del governo cinese della quarantena obbligatoria per tutti i cittadini, così come la sua immediata e quasi ermetica chiusura di tutti i confini, hanno salvato milioni di vite umane, fermando la diffusione del virus molto prima che in altre nazioni e consentendo una più rapida ripresa post-pandemica. Durante la pandemia, i leader di tutto il mondo hanno imposto regole e restrizioni ermetiche, dall'obbligo di indossare mascherine ai controlli della temperatura corporea agli ingressi di spazi comuni come le stazioni ferroviarie e i supermercati. Nei Paesi tecnologicamente sviluppati, questa sorveglianza intensificata ha assunto molte forme: ID biometrici per tutti i cittadini, scanner che utilizzano la tecnologia avanzata di risonanza magnetica funzionale (fMRI) diventano la norma negli aeroporti e in altre aree pubbliche per rilevare comportamenti anomali che possono indicare un «intento antisociale». Vengono sviluppate nuove tecniche diagnostiche per individuare le malattie trasmissibili. Anche l'applicazione dello screening sanitario cambia: lo screening diventa un prerequisito per il rilascio da un ospedale o da una prigione, rallentando con successo la diffusione di molte malattie. Le tecnologie di tele-presenza rispondono alla domanda di sistemi di comunicazione meno costosi, per le popolazioni i cui spostamenti sono limitati. Spinte dal protezionismo e dalle preoccupazioni per la sicurezza interna, le nazioni creano le proprie reti IT indipendenti, definite a livello regionale, imitando i "firewall" della Cina. I governi hanno diversi gradi di successo nel controllare il



traffico Internet, ma questi sforzi fratturano comunque il “World Wide Web” (esattamente come successo – prima della crisi Covid-19 –, in Paesi quali la Corea del Nord, l’Iran, Cuba e la Russia, che hanno sviluppato le proprie intranet nazionali).

Ora, prevedere un evento pandemico, a causa dello sconvolgimento degli ecosistemi legato alla globalizzazione, non era un esercizio di analisi particolarmente complesso e sono diverse, come sappiamo, le conferenze sul tema e l’elaborazione di scenari economici e politici in anni passati e recenti (clamoroso il caso di *Event 201*, la conferenza organizzata da Bill Gates nell’ottobre del 2019).

Quello che è interessante da valutare, oggi che la rivoluzione è dietro le nostre spalle, sono le “utilità” che fin dall’inizio sono state poste all’attenzione di tutte le parti in gioco affinché sapessero, al momento opportuno, come “cavalcare” la catastrofe per approfittarne il più possibile, specie in assenza di piani antipandemici “reali”, ossia piani di prevenzione straordinari e non solo precauzionali/apocalittici. Dunque questi scenari si presentano ogni volta, da una parte, come un monito ai governi perché si preparino all’evento, e dall’altra come un vero e proprio “piano B” da seguire nel caso in cui gli Stati non abbiano approntato un piano anti-pandemico di prevenzione alternativo al «peggior scenario possibile».

Solo a questo livello di consapevolezza si può comprendere come mai, dopo tanto tempo, non solo non ci sia alcun cenno di progresso sanitario e de-escalation della crisi, ma una progressione dei suoi effetti politici, economici e morali a tutto vantaggio della partitura della

Superlega dei ricchi occidentali e contro gli interessi dei più: perché se si adotta il “piano B”, come è stato fatto, lo si deve seguire fino in fondo, per un tempo congruo all’idea della “soppressione del virus” (lo scenario proposto dall’Imperial College anche all’Inghilterra, in alternativa alla convivenza o “mitigazione” del virus): l’unica “cura” possibile diventa la coscrizione vaccinale e digitale di massa “prevista” da quegli specifici portatori di interessi che hanno commissionato la sceneggiatura.

Un ulteriore dettaglio dello scenario “Lock Pass” era infatti il seguente: si prevede che a distanza di tredici anni (!) dall’inizio della pandemia, nel 2025, i nuovi sudditi e “pazienti”, sempre più stanchi di un controllo tanto pervasivo, si ribelleranno. Prima o poi – meglio prima che poi –, qualcosa inevitabilmente sconvolge l’ordine del potere tecnologicamente “aumentato”: segue cioè il momento restaurativo, anche se come vedremo nel capitolo 7 non è mai un mero ritorno al punto di partenza, in quanto il denominatore è radicalmente mutato.

Fin qui la fiction, che come abbiamo capito non implica alcun “complotto”, ma se mai l’impiego di modelli matematici (rigorosamente non suffragati dalla validazione scientifica) come quelli dell’Imperial College: una sceneggiatura non impone niente a nessuno, non richiede nessun tipo di accordo o di patto sotto banco, è una previsione – per quanto apocalittica e fondata su determinate *intenzioni del narratore* –, alla luce del sole e chiunque può disporne come crede. Tuttavia una sceneggiatura, una narrazione, *specie* se apocalittica, non è neanche un fatto oggettivo o neutrale, anzi, è l’esatta applicazione di una prospettiva

(catastrofista) e questa prospettiva ha in sé gli elementi perché si autoavveri, se un regista la mette in scena e la trasforma in *opera* seguendo le intenzioni del narratore, che in questo caso sono: «estrarre valori dalla crisi». Gli scenari in questione, infatti, *non anticipano la catastrofe perché non accada* – questa è solo la motivazione ufficiale, da benefattori illuminati –, *ma perché una volta accaduta la si possa gestire da protagonisti*.

È opportuno ricordare, infatti, che i committenti di determinate partiture sono fondi di investimento internazionali, multinazionali delle tecnologie dell'informazione, della sicurezza o farmaceutiche, spesso e volentieri legate a doppio filo tra loro e con organizzazioni politiche nazionali e internazionali. Si tratta di organismi potenti, dotati di una capacità di mezzi e di influenza che non si può in alcun modo sovrastimare, e che *speculano* – in tutti i sensi, anche creativi come vediamo –, nel cosiddetto «mercato della paura». Un mercato floridissimo, fatto di sistemi di sorveglianza, di dispositivi medici, tecnologici e militari, di costruzioni di emergenza avanti l'una via l'altra al solo scopo di ingrassare i profitti di pochi alimentando e sfruttando le molte paure dei più. Sulla base di questi scenari, che svolgono un vero e proprio *ruolo di indirizzo*, è sufficiente comprendere quali siano gli interessi e le utilità in gioco perché tutte le parti in causa convergano in una forma molto naturale di «conformismo cooperativo» (uso l'espressione dello psicologo Giovanni Liotti): specie se l'obiettivo diventa quello, nientemeno, di «salvare il mondo». Non c'è nessuna "Spectre", dunque, che lavora invece per distruggerlo, ma comuni intelligenze imprenditoriali e politiche che si confrontano sugli scenari

di indirizzo, ci speculano e vi convergono al momento giusto, *da registi*, in base ai rispettivi interessi e campi di azione.

La politica di destra e *soprattutto* di sinistra, per esempio, nelle democrazie occidentali, che interesse aveva a convergere sullo scenario apocalittico?

Si può constatare che il copione, all'inizio, è stato lo stesso per tutti: a un'iniziale resistenza, davanti alle notizie che provenivano dalla Cina, e poi dall'Italia, e poi dalla Spagna, e poi dalla Francia e via discorrendo, con l'aumentare massiccio della psicosi conseguente, è seguita dopo circa venti giorni di sistematica sottovalutazione della minaccia, la marcia indietro più radicale. Con l'eccezione della Svezia, in parte della Svizzera e di altre sparute nazioni, tutti i leader politici europei hanno dovuto prendere atto, da un certo momento in avanti, che l'opinione pubblica – prima ancora dell'Oms –, chiedeva a gran voce una risposta più decisa.

E la risposta è arrivata: «lockdown totale». Un nome – e un programma – già bell'e pronto, che in nessun modo possiamo considerare il frutto dell'impreparazione o dell'ispirazione del momento.

Una risposta politica, prima che sanitaria, i cui aspetti moralistici, superstiziosi, inadatti, controproducenti si sono chiariti e si stanno chiarendo più le circostanze si adombrano, ma che aveva e conserva un vantaggio: *se sembra che fai qualcosa, anche se non serve a nulla o peggiora la situazione, sembra che fai qualcosa; se sembra che non fai nulla, perché magari stai applicando il principio della proporzionalità alla minaccia, sembra che non fai niente.*

Quindi subentra una valutazione di opportunità politica. Il cambio di partitura dalla razionalità alla morale, dallo

Stato di diritto allo Stato etico, dalla società liberale aperta alla democrazia totalitaria chiusa, già disponibile nello scenario di indirizzo opportunamente agevolato dai futurologi al soldo dei succitati speculatori, e solo in subordine da centri scientifici come l'Imperial College o da noi la Fondazione Gimbe, è diventato – per i molti – un atto dovuto, moralmente ineccepibile (quindi adatto soprattutto allo spirito universalistico del messianismo di sinistra, più che al millenarismo nazionalista di destra, come vedremo nel capitolo successivo), e insieme ricco di interessi, di spunti e di utilità “marginali” crescenti.

Nel frattempo, possiamo constatare che la durata di questo stato di eccezione è stata legata a fattori sempre più aleatori e ideologici come l'indice di contagio, la riuscita della campagna vaccinale di massa, il «rischio zero», l'eradicazione “mondiale” del virus, la presenza di altre varianti e finanche la previsione di un'«era delle pandemie» (quest'ultimo è lo «scenario» di Gavi Alliance, l'Alleanza globale per vaccini e immunizzazioni, un soggetto pubblico-privato «che raccoglie governi di Paesi in via di sviluppo e Paesi donatori, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, UNICEF, la Banca Mondiale, l'industria di vaccini in paesi industriali e in via di sviluppo, la società civile, la Fondazione Bill & Melinda Gates e altri benefattori privati», uno scenario già fatto proprio da Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea dal 1° dicembre 2019, nelle sue dichiarazioni).